

## Scandali militari

La recente sentenza della Corte d'appello di Venezia è giunta a spegnere come una doccia fredda i facili entusiasmi a cui, dopo la sentenza del Tribunale di Verona, si erano abbandonati i corifei della stampa conservatrice e militarista della penisola. Nonostante i banchetti di onore offerti al Trivulzio dagli agghindati ufficiali dell'avventurosa guarnigione di Verona, e non ostante gli omaggi di fiori recati all'eroe dalle nobili e isteriche damine della città di Giulietta e Romeo, la nuova sentenza getta qualche fascio di luce sul misterioso delitto di cui fu vittima Isolina Canuti, e dimostra come intempestivi fossero i fuochi di gioia accesi per la condanna del nostro compagno On. Todeschini nelle caserme d'Italia. Oramai la verità est in marche e forse questa volta nessun ostacolo potrà arrestare il cammino trionfale.

Intanto ci piace di riportare questo periodo testuale delle conclusioni della sentenza, dedicandolo agli ammiratori e alle ammiratrici sulofale.

« La Corte indipendentemente da quanto potesse ulteriormente addurre il Trivulzio a suo favore quando fosse formalmente proceduto in suo conforto e giudicando alla stregua delle attuali risultanze della causa, deve concludere che allo stato delle cose ha avuto tanto da convincere della di lui responsabilità per avere eccitata o quanto meno rafforzata la risoluzione dell'Isolina nel procurarsi l'aborto o nell'averle in ogni modo somministrati i mezzi e il denaro per consumarlo ».

E' chiaro? Ora anche il Ministero della guerra avrebbe qualche dovere da compiere. Ma noi siamo sicuri che anche questa volta gli alti papaveri dell'esercito resteranno fedeli alla loro consegna, che è quella di russare.

Afan de Rivera informi...

*L'ex anarchico faccendiere e sfaccendato sbraita al deserto intorno al processo Aliberti, facendo, con l'aria della imparzialità e della competenza, una vera e propria difesa degli interessi di don Gennarino. L'affare non ci riguarda: riguarda lui e il cliente di Simeoni. Se non che nell'articolo si afferma dal disinteressato anglopartenopeo che anche alcuni socialisti e repubblicani, malgrado investiti da accuse infamanti, non si querelano. Questa, per esempio, è una sciocca calunnia che ricade nella abbondante barba del faccendiere, il quale del resto si guarda bene dal citare esempi che confortino la sua affermazione.*

*Egli allude evidentemente ad alcune insulse e codarde diffamazioni messe in giro da un suo concorrente in materia: ora chiunque passi dalla procura del re può aver la prova, chiedendola, che i diffamati si querelano, concedendo la prova illimitata e non col sistema della limitazione alibertiana: e le cause non furono ancora trattate per l'assenza di Carlo Altobelli che è uno dei querelanti. Se una prova diretta fosse desiderata dall'ex anarchico daremmo a costui un consiglio: ripeta lui le accuse: gli faremo cavar la curiosità dal magistrato.*

*Ma egli tacerà così come tacque allorché, non molto tempo fa, essendosi permesso di presentare i suoi ossequi a uno dei nostri più cari e valorosi compagni, fu da costui redarguito nei termini seguenti: Vi permettete di salutarmi voi che un giorno mi avete confessato di aver fatto dei ricatti?*

*Ecco perchè noi non faremo mai a codesto mascalzone senza onestà l'onore di una nostra risposta.*

## DELINQUENZA E SOCIALISMO

E' constatazione reiterata volte fatta che dove più si sviluppa l'idea socialista ed il proletariato sta organato in forte partito di classe, ivi si trova minore gravità e numero di reati. Ormai solo spiriti eccessivamente partigiani s'abbandonano alla negazione di questa tesi, che, suffragata da statistiche abbondanti ed universali, comprova a luce meridiana la bontà della nostra propaganda ed i benefici effetti che ne scaturiscono.

La ragione n'è evidentissima. Se vero è che principali stimoli al delitto sono la miseria e l'assenza dell'istruzione e dell'educazione che quasi sempre dalla miseria scaturisce — stimoli sociali che l'uomo sano può sostenere e vincere mentre il degenerato vi annega miseramente, — giustamente consegue che dove il proletariato, abilitato a lottare pel suo avvenire, ha saputo conquistare più alti salari e miglior tenore di vita, la propaganda socialista, abituandolo ad attingere alle fonti dell'educazione e dell'istruzione, ha potuto sottrarlo al crimine — mentre dove questa propaganda manca la delinquenza prospera rigogliosa. Persino in Sicilia, all'epoca dei fasci, che ebbero carattere tumultuario e non durarono gran tempo, gli ammoniti — osserva il Colaanni nel suo bel volume « Gli avvenimenti di Sicilia » — dopo che furono accolti nei fasci, tennero una condotta irreprensibile.

Quando, adunque, dal pulpito di preti spaventano le povere anime delle vecchie beghine o degli impomatati giovincelli predicando loro l'immoralità del socialismo, essi sanno di essere in mala fede. Perchè l'idea socialista non solamente quando s'impadronisce del cervello e del cuore dell'operaio è un'inibizione al crimine, ma, noi senza vantarci di possedere la panacea di tutti i mali, sappiamo che in regime

socialista, mancando i « motivi a delinquere » la delinquenza subirà una notevole degressione: ivi, se ci è lecito tentare sulla scorta della ragione un pò di profezia, non vi saranno che delinquenti nati, incorreggibilmente dannati per fatalismo ereditario al crimine, e qualche delinquente passionale o d'occasione.

Noi conosciamo infatti che la civiltà presente anche quando non distrugge il delitto, ne modifica la fisionomia attenuandone la ferocia. All'uccisione si è sostituito la frode, le truffe si inverniciano d'una certa raffinatezza, la delinquenza bancaria, che prima non esisteva, si fa strada, alla rissa supplisce il duello, nel giornalismo si diffama o si ricatta: breve, questi delitti delle persone appena un poco colte sostituiscono le grassazioni, le rapine, gli omicidii, i danneggiamenti, le rapine dei miseri e volgari analfabeti. Ora è evidente che quando alla presente sarà sostituita una nuova organizzazione sociale, che non consentirà lo sfruttamento, l'accumulo del capitale, la truffa bancaria, a questi delitti mancheranno gli « stimoli impulsori »: la delinquenza in guanti gialli scomparirà essa pure.

Il socialismo, che aspira a dare un pò più di felicità agli uomini, non si disinteressa del problema della delinquenza. Come nel programma minimo del nostro partito vi sono ascritti molti postulati richiesti da tempi nuovi (Riforma dell'istituto della revisione: abolizione dell'ammonizione e domicilio coatto: sviluppo della libertà condizionale e della condanna di prova: ecc., ecc.), così noi sappiamo benissimo che solamente quando il nostro ideale trionferà saranno possibili tutti quei « sostitutivi penali » che la scuola positiva penale, a mezzo del Lombroso e del Ferri, ha invocato contro la delinquenza. Ma, tuttora, molto si può fare: ogni riforma, che rimedia ad una miseria o ad un dolore umano, può togliere la ragione di qualche crimine.

Molti di questi concetti troviamo adombrati, altri più o meno lungamente svolti, in un volumetto piccolo di mole ma denso di concetti (*Delinquenza presente e delinquenza futura*) d'un nostro bravo compagno di Torino: il dottor Arnoldo Norlenghi. Noi brameremmo molti di questi volgarizzamenti di verità sociali, che, per essere espresse in linguaggio scientifico ed in volumi di molto costo, non possono giungere sempre alla conoscenza del nostro lavoratore. La scienza, sì, bellissima cosa, ma non deve restare monopolio di pochi: bisogna farne larga semina perchè dia i suoi immancabili frutti!

## COSE MUNICIPALI

Il regolamento delle Guardie Municipali

Non fu gran merito nostro l'essere facili profeti. La nuova Amministrazione non vuole assolutamente saperne di epurazione piena e completa nel Corpo delle Guardie Municipali e vuole che lo scioglimento serva solo a riparare i guai del R. Commissario. Tutto si riduce ad una vera burletta nella quale la Giunta vuol trascinare il povero Consiglio.

Già altra volta parlammo del nuovo regolamento che dovrebbe trasformare il Corpo, e che invece non sposta forse di una sola linea il deplorato stato di cose precedente.

La Giunta ha deciso, a quanto pare, di non accettare alcun emendamento che tocchi la santa compagine del partito di de Filippis.

Non parliamo degli emendamenti e delle proposte presentati dal gruppo socialista perchè oramai si sa che tutto ciò che viene da quei banchi deve essere colpito di scomunica, ma nemmeno le proposte di alcuni intelligenti e pratici consiglieri della maggioranza sono mai prese in considerazione.

Il posto di vice-comandante fu da consiglieri di tutte le parti del Comune vivamente combattuto perchè riconosciuto inutile e dannoso, ma nella votazione non furono che in diciotto quelli che votarono per l'abolizione.

Inutile dire che tutte le proposte di diminuzione di organico e di paga per gli ufficiali presentate da Guarino in nome del gruppo furono seppellite senza tante discussioni.

E queste proposte di diminuzioni non erano presentate allo scopo di gretta economia ma semplicemente per riversare sui più bisognosi, su quelli che lavoravano di più, le guardie semplici cioè, le somme risparmiate.

L'aumento di paga alle guardie, infatti, s'imponeva: non è possibile che un agente municipale, con famiglia, possa vivere con 65 lire al mese e non si può pretendere un buon servizio da gente pagata in questo modo. Del Balzo e Guarino proposero che la paga fosse elevata da 780 a 900. Il nostro compagno, a nome del gruppo, prevenendo la risposta della Giunta che, cioè, le condizioni del bilancio non permettevano questo nuovo aggravio propose un'intera nuova tabella di compensazione che portava un semplice aggravio di 17 mila lire. Ma la proposta del Balzo-Guarino fu sonoramente bocciata perchè la maggioranza ritenne che 65 lire al mese sono più che sufficienti a provvedere ad una famiglia.

Ce la vedremo quando questa stessa maggioranza comincerà a lamentarsi del cattivo funzionamento del Corpo.

L'ordine del giorno Cafaro per l'aumento del numero delle guardie fu anche respinto a grande maggioranza e così tutti gli altri emendamenti presentati.

Si vede bene, dunque, che difficilmente si giungerà a rettificare una minima parte del regolamento. La Giunta ha tirato le sue linee e procede avanti per suo conto.

La minoranza socialista si batterà su ogni articolo cercando di compiere intero il proprio dovere. Poi ognuno assumerà la responsabilità del proprio operato.

## SOCIALISMO . . . . CRISPINO

Nella Tribuna del 29 luglio si legge:

*Isola del Liri, 28, ore 10.* — Grande animazione nel partito popolare. Tranne qualche incidente e qualche protesta, le elezioni si svolsero con calma.

I socialisti guadagnarono la maggioranza, lasciando nella minoranza Corona Luigi ed il cav. Palermo. I popolari festeggiarono lietamente la vittoria, con dimostrazioni. A capo di essi era l'on. Gaetani di Laurenzana. Un tentativo di dimostrazione alla Società delle Cartiere meridionali fu sventato dal commissario di P. S. Severino, dal delegato Rubilli e dal tenente dei carabinieri.

Oggi gli operai si astengono dal lavoro per assistere ad un banchetto che la Lega di resistenza offre all'on. Gaetani.

E nel Pungolo di ieri l'altro, 1° agosto, si ammira:

*Caserta 30 — (S. Torre)* Come vi è già noto, ad Isola Liri, nelle ultime parziali elezioni amministrative, trionfò dalle urne l'intera lista socialista con a capo l'on. deputato di Piedimonte d'Alife, conte Luigi Gaetani Di Laurenzana. E fin qui nulla di male. Ma da Isola Liri incominciano a pervenire alcune proteste pel modo, ad onor del vero non troppo bello, con cui procedettero quelle elezioni. Difatti, secondo le proteste, Isola Liri fu invasa da numerose squadre di poliziotti con a capo il commissario di P. S. Severini, che cercarono di favorire le candidature socialiste, a discapito della manifestazione degli elettori. Mi si dice anche che l'on. Grossi interrogherà il ministro dell'Interno su questa elezione in cui i poliziotti furono adibiti a galoppini elettorali del partito socialista.

I socialisti, in segno di gratitudine, offrirono un banchetto all'ex deputato crispino on. Di Laurenzana.

Ora, pur volendo fare molta tara alla informazione del Pungolo, secondo cui i socialisti d'Isola Liri sarebbero stati favoriti dalla polizia, direi che sono cose appaiono indiscutibili: 1. che i socialisti d'Isola Liri furono capitanati da quella vecchia lancia spezzata di Francesco Crispi, quell'emerito forcaiuolo e militarista, che s'agnomina Luigi Gaetani di Laurenzana; 2. che questi stessi socialisti, a sgravio della loro riconoscenza, offrirono un banchetto al suddato Luigi Gaetani di Laurenzana.

Tutto ciò evidentemente è repugnante. Che ne dice il capo-popolo d'Isola Liri, quel gialluto avvocato che noi già espellemmo dalla nostra Sezione?

*La Stampa di Torino, commentando in modo affatto favorevole al Berenini la liberazione della Sezione di Napoli che gli concerne, s'abbandona ad uno spropositato: « oh tempora, oh mores! » Noi giuriamo che la Stampa ha dato prova con questo suo commento d'aver tanta nozione dei doveri, che il Partito socialista reclama da suoi rappresentanti, quanta ne ha dall'uso del vocativo latino... Ah, che orrori di... Stampa!*

## Anche in Italia?

Telegrafano da Roma a un giornale di Marsiglia che d'ordine del ministro Cocco Ortu si è cominciato lo studio di un progetto di legge analogo a quello approvato dal parlamento francese per le congregazioni religiose.

La possibile applicazione di questo progetto di legge sarebbe studiata da una commissione di deputati, e funzionari del ministero della giustizia, che andrebbe appositamente in Francia e sarebbe ricevuta dal presidente del consiglio senatore Combes.

Ora noi non sappiamo se le informazioni del giornale marsigliese siano esatte. Ma è certo che non vi sarebbe bisogno di andare in Francia a chiedere consiglio all'egregio senatore Combes per poter rispondere con sicurezza a questa semplicissima domanda: — Esistono in Italia corporazioni religiose non tollerate dalla legge?

Basta ricordare che secondo l'annuario cattolico pontificio la gesuita ufficiale si componeva nell'anno 1901 di 1899 gesuiti italiani, 3038 francesi, 3970 tedeschi e olandesi, 3078 spagnuoli, 2491 inglesi o ascritti nelle categorie dei popoli che adoperano comunemente la lingua inglese. Son dunque 14476 membri d'una corporazione, o come ora si dice, congregazione internazionale, che ha fatto voto di obbedienza, *perinde ac cadaver*, al generale dell'ordine che è spagnuolo, e al papa che è italiano. E dove risiedono abitualmente tutti questi cospiratori?

In Italia il diritto d'associazione è garantito dallo stato, ma con riserva di leggi speciali che ne regolano l'esercizio. E' una di queste leggi, fin dal 7 luglio 1866, disconosce « gli ordini religiosi, le congregazioni regolari e secolari, i conservatorii e i ritiri i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico »; ed impone che tutti gli stabilimenti che appartenessero a tali associazioni di mutuo asservimento siano, senza altro soppressi.

La stessa legge attribuisce all'erario e ai bilanci comunali i beni già posseduti dagli ordini religiosi e dalle corporazioni disciolte e soppresse; e il codice civile non ammette dubbio intorno all'interpretazione di simili disposizioni. Se non che una giurisprudenza compiacente è venuta proteggendo la risurrezione della manomorta; onde i Gesuiti e i regolari d'ogni ordine continuano a vivere indisturbati, così come presso le altre nazioni che hanno decretate le leggi contro i conventuali senza avere poi il coraggio di farle rigorosamente osservare.

In Inghilterra le norme che regolano il diritto d'associazione sono severissime; tutto dev'essere denunciato e registrato: il fatto di appartenere alla compagnia di Gesù o a una congregazione dipendente dalla chiesa romana è punibile con la pena del bando. Ma l'arme in verità non è quasi mai adoperata: si lascia arrugginire in disparte, mentre si apprestano onoranze ai legati di Leone XIII che arrivano a riverire le appendici di re Edoardo.

Il codice penale tedesco punisce con sei mesi di carcere i fondatori di qualsiasi associazione che si obblighi di obbedire a capi sconosciuti od obbedisca ciecamente a dei capi che siano pure sconosciuti. Diversi articoli della costituzione svizzera interdiccono esplicitamente la setta gesuitica, le sette affiliate, le scuole congregazioniste, i conventi. Ma poi in Germania si chiudono spesso e volentieri gli occhi sulle caute operazioni dei monaci intriganti: e nella stessa Svizzera, i cantoni cattolici conservano i loro conventi come niente fosse e affidano persino l'insegnamento pubblico alle congregazioni.

Tuttavia un'eguale preoccupazione esiste dappertutto davanti al rapido ricostituirsi della manomorta e al sempre più minaccioso atteggiamento dei clericali. Il vecchio ammonimento del Montesquieu torna di moda: I governi (vedasi in proposito il volume dei discorsi parlamentari di Waldek Rousseau) sarebbero intenzionati di risolvere finalmente la questione.

Ma non osano. E' crediamo che non oserà più degli altri il ministero dei Cocco Ortu e dei Zamarrelli, liberali fin che si vuole, ma preoccupatissimi sempre di non affrontare le grandi questioni di principio.

Pio Schimetti

## Al Direttore delle Poste

È stato stabilito che alcuni uffici succursali postali per dar un pò di riposo ai supplenti, chiudano qualche ora prima nei giorni festivi.

La disposizione è provvida e veramente salutare per una classe d'impiegati tanto tartassati e mal pagati. Ma perchè si son fatte le cose così parzialmente? Perchè solo alcuni uffici hanno ottenuto questo beneficio? Vi sono dunque anche uffici privilegiati?

Speriamo che il Direttore delle Poste voglia concedere un pò di riposo anche agli altri uffici postali nei quali i supplenti pure lavorano come negli altri uffici che hanno ottenuto qualche ora di riposo festivo.

## MALATTIE DEL LAVORO

L'organismo umano possiede un'immunità naturale contro le varie infezioni, oppone cioè alla penetrazione di microrganismi patogeni una certa resistenza. Quando questa naturale resistenza cessa, quando per molteplici condizioni i mezzi di difesa vengono indeboliti, il corpo umano diventa un terreno ottimo di cultura, nel quale gli innumerevoli batteri vivono, si nutrono, si moltiplicano producendo così le malattie. La scarsa e cattiva alimentazione ed aerazione, il sudiciume, l'alcolismo, i patemi dell'anima sono le condizioni più comuni che determinano l'indebolimento dell'organismo, che lo rendono meno forte e meno pronto alla difesa, più vulnerabile.

Ed è perciò che le classi povere danno alla morbidità ed alla mortalità un contributo sempre di gran lunga maggiore delle classi ricche: un individuo che si sfami di patate, che respiri aria poca e cattiva in un nero tugurio, che cambi la sua biancheria raramente, che s'ubriachi ogni giorno credendo così di sostenere le forze esauste, che sforzi continuamente il suo cervello nella ricerca del lavoro, di un mezzo qualsiasi per vivere, indebolisce la sua resistenza organica e diventa facilissima preda dei microrganismi che da tutte le parti l'insidiano. Lo sviluppo terribile del tifo, il tifo della fame, nelle povere popolazioni dell'alta Prussia durante le carestie, lo sviluppo della pellagra nei poveri contadini del piano lombardo costretti a cibarsi di mais guasto, provano esaurientemente che la cattiva alimentazione è la condizione più comune, forse l'unica, per l'attaccamento dei germi patogeni.

Ma non solo queste condizioni generali, comuni cioè a tutte le classi povere, ne aumentano la morbidità. V'ha di più: vi sono malattie speciali in rapporto a ciascun lavoro, malattie da queste determinate.

L'ultimo bollettino dell'ufficio d'igiene di Milano pubblicava la statistica delle malattie in rapporto alle varie professioni ed ai vari mestieri. Inutile dire che il triste privilegio delle classi proletarie ad ammalare e in essa ancora una volta affermato, mentre infatti gli industriali ed i curati danno alla morbidità un contributo del 9%, quello degli operai sale fino al 40%, ma da essa risulta che talune malattie sono più frequenti in certi mestieri, che cioè ogni lavoro predispone l'organismo ad una speciale affezione.

Ed il prof. Giglioli dell'Università di Firenze in un elegantissimo volume edito dalla « Dante Alighieri » dal titolo « Le malattie del Lavoro » ha trattato appunto delle malattie professionali, e ne ha con molta chiarezza e semplicità esposte le cause determinanti. Vorremo qui compendiare questo splendido lavoro del Giglioli, il primo in Italia che si sia occupato di simile argomento, vorremmo almeno dare l'elenco delle malattie che colpiscono i vari lavoratori, delle malattie che rendono più tremenda la maledizione biblica. Dal caruso che storpia le proprie membra fin dalla tenera età nelle viscere gialle della terra siciliana, al lavoratore della gomma che perde il diritto ad amare, al tipografo che giovine ancora liquida come pensione la cecità o la tisi; ogni operaio si procura lavorando insieme allo scarso pane il veleno che presto o tardi lo colloca a riposo.

Quasi contemporaneamente alla pubblicazione del volume del Giglioli il ministro Baccelli convocava a Roma una commissione, di cui fanno parte scienziati eminenti come il Celli ed il Saccarelli, con l'incarico di studiare le malattie professionali e compilare un disegno di legge, che, mentre dovrebbe imporre agli industriali norme igieniche per diminuire il numero e l'importanza di tali malattie, considererebbe quelle ribelli ad ogni cura infortunii sul lavoro e come tali darebbero diritto all'operaio ammalato alla pensione. Ma queste leggi, lo diciamo sen-